

Un Dio padre con un cuore di madre

La teologia della tenerezza rivela il volto trinitario di Dio in ricerca dell'uomo



Foto di Pier Paolo Zani

Il frutto del tuo grembo

La parola "tenerezza" risveglia in ognuno di noi l'eco di sensazioni piacevoli, di attimi di commozione e nostalgie profonde. E questo è perfettamente giustificato, in quanto evoca ciò che di più profondo è nascosto in ognuno di noi e ci costituisce come esseri creati da Dio-Tenerezza a sua immagine e somiglianza, chiamati a ricevere, dare e condividere tenerezza. Siamo esseri di tenerezza; e tale è la vocazione nativa di ogni essere umano.

Il termine biblico più affine al vocabolo "tenerezza" è *rahûm*; un termine che deriva dalla radice ebraica *rhm* e rimanda ad un sentimento localizzato nella parte più profonda della persona, le interiora, le sue viscere (*rahamim*, plurale di intensità) o l'utero materno

(*rehem*). Il vocabolo richiama quindi un vissuto di forte partecipazione emotiva, non limitato ad osservare da lontano colui a cui si dirige, ma a sentirlo con viva amorevolezza, come nel caso di una madre che trepida per il figlio dato alla luce (1Re 3,26) o di un padre che prova tenerezza per suo figlio (Sal 103,3). L'aggettivo tenero è nell'AT un attributo essenziale di JHWH, costitutivo del suo essere e del suo agire (Sal 78,38; 116,5; Sir 50,19).

Il profeta Geremia parla del tempo messianico come di un tempo di gestazione amante del popolo sofferente (Ger 30-33). Alla disperata Rachele, la madre di Israele che non vuole essere consolata, è rivolta la speranza di un "ritorno", frutto dell'i-

niziativa benevola del Signore (Ger 31,18). La vergine di Sion, figlia ribelle, potrà contare su una nuova discendenza; una promessa che non si fonda sulla tenerezza di Dio, descritta – in linea con il clima femminile di tutto il contesto – con tratti profondamente materni: “Non è forse Efraim un figlio caro per me, un mio fanciullo prediletto? Infatti, dopo averlo minacciato, me ne ricorderò vivamente. Per questo le mie viscere fremono per lui, provo per lui una profonda tenerezza” (Ger 31,20).

Il fremito della tenerezza

La metafora della madre emerge specialmente nell'espressione “le mie viscere fremono”; un'espressione idiomatica con cui è indicata la sede delle emozioni più forti. Nessuna esperienza umana è in grado di gareggiare con il vissuto di tenerezza con la quale una madre porta nel suo grembo il figlio e vive con lui. La medesima espressione di Ger 31,20 ritorna nelle parole della sposa del Cantico all'arrivo del diletto (Ct 5,4): il “fremere fisico” rivela, qui, un sentimento di amore vissuto in prima persona. In riferimento a Dio, il ricorso alle “viscere” rimanda all'intensità del suo affetto verso Israele e fonda una relazione “come di un bimbo svezzato in braccio a sua madre” (Sal 131,2).

Il libro di Isaia fa riferimento ad una medesima terminologia e unisce in una mirabile sintesi la metafora di Dio-Padre con un quadro tipicamente femminile: “Guarda dal cielo e osserva dalla tua dimora santa e gloriosa: dove sono il tuo zelo e la tua potenza, il fremito della tua tenerezza e la tua misericordia? Non forzarti all'insensibilità, perché tu sei nostro padre... Tu,

Signore, tu sei nostro padre; da sempre ti chiami nostro redentore” (Is 63,15-16).

Il profeta parla della sfera interiore di Dio come di parti sconvolte, analogamente ad un “fremere di viscere”, unendo in unità vitale, *i tratti della maternità con l'immagine paterna di Dio*. Un paradosso, ma la tenerezza divina è fatta di paradossi: un connubio, il più alto, tra la tenerezza maschile e la tenerezza femminile, tra la forza del padre e la dolcezza della madre.

Dio è Padre e Madre: “Sion ha detto: Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato. Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non intenerirsi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io non potrò mai dimenticarti” (Is 49,14-15). Is 66,12b-13 fa esplicito riferimento al seno, alle ginocchia e alle carezze materne per indicare la vicinanza del Signore al suo popolo: “I suoi bimbi saranno portati in braccio; sulle ginocchia saranno accarezzati. Come una madre consola un figlio, così io vi consolero...”.

Il libro del Siracide assicura: “Egli ti amerà più di tua madre” (4,10). Indicativo è il testo di Os 11,8: “Il mio cuore si commuove dentro di me, le mie viscere fremono di compassione”.

Il “páthos” di Dio

La metafora della madre – assieme a quella del padre e dello sposo, del pastore, del medico o dell'aquila – lascia trasparire come il Dio della rivelazione si offra come un Dio profondamente coinvolto nelle vicende d'Israele e dei suoi figli, sempre pronto al perdono, secondo quanto

evoca il suggestivo versetto del Sal 78,38: “Ed egli, tenero, perdonava le colpe; li perdonava invece di distruggerli”.

La rappresentazione biblica del Signore ha poco a che vedere con quelle religiose corrispondenti dove Dio appare lontano o come un'autorità assoluta, forte del suo potere giudiziale e perfino iroso. Il Dio di Israele al contrario è un Dio *compassionevole*, dove i tratti paterni si confondono con i connotati materni, e l'alleanza è descritta in termini di tenero amore nuziale (Os 2,18-25).

È entro tale novità che si colloca l'annuncio del NT, con l'affermazione del mistero dell'incarnazione dell'Unigenito di Dio, della sua vita e della sua morte. Mai, come in tali gesti, la tenerezza divina raggiunge il suo vertice. Il NT rappresenta l'apice di una rivelazione nella quale la paterna maternità di Dio si fa tanto vicina alla condizione umana da coinvolgersi in prima persona, fino alla morte e alla morte di croce (Fil 2,6-8).

La croce di-svela la “metafisica” dell'essere di Dio e della sua eterna comunione trinitaria. L'impotenza della croce rivela l'onnipotenza di Dio-tenerezza. Attuazione della *tenerezza donante* del Padre, essa manifesta la *tenerezza accogliente* del Figlio e la *tenerezza condividente* dello Spirito come mistero di eterna esistenza intratrinitaria: scambio ineffabile tra il Padre, l'Eterno-Amante, il Figlio, l'Eterno-Amato, e lo Spirito Santo, l'Eterno-Amore. La tenerezza è il cuore eterno di Dio-Trinità. A sua volta, la tenerezza di Gesù rivela quanto di più umano esiste in Dio e quanto di più divino esiste nell'uomo. ■